

Rassegna internazionale

L'Indocina e la Cina

«Se i ventimila uomini del Vietnam del sud si vengono a trovare in difficoltà nel Laos, così come si è avuto già sentore dalla fine della settimana scorsa, gli aerei e gli elicotteri americani avranno il compito di coprire la loro ritirata con un massiccio intervento contro le posizioni comuniste. Tuttavia, non esiste alcuna assicurazione che l'intervento dell'aviazione americana, sia pure con tutto il suo peso, riesca a impedire che le unità sudvietnamite possano venire tagliate fuori e sconfitte nella operazione laotiana. L'aviazione è stata impegnata come artiglieria in Cambogia e nel Laos. Circa 1.500 aerei da combattimento e 500 elicotteri di tutti i tipi, inclusi gli elicotteri armati di cannoni senza rinculo, vengono impegnati contro i comunisti in questo momento».

Questa lunga citazione dell'agenzia americana Associated Press era necessaria, a nostro parere, per fornire al lettore un quadro della situazione attuale nella parte meridionale del Laos. Da questo quadro si ricavano due elementi essenziali: la estrema importanza che gli americani attribuiscono alla operazione militare nel Laos e la grave situazione in cui si trovano le truppe di Saigon nonostante l'appoggio potente che esse ricevono dalle forze armate degli Stati Uniti.

Analizziamo rapidamente il significato di questi due elementi. Gli americani attribuiscono importanza estrema alla operazione militare nel Laos perché sulla sua riuscita si basa tutto il loro programma di cosiddetta vietnamizzazione della guerra. In altri termini, o i sud vietnamiti riescono a vincere la prova, e in tal caso Washington potrà eventualmente procedere a ulteriori ritiri di truppe dal Vietnam del sud, o la prova non va bene per le truppe di Saigon. Sembra, anzi, che la decisione sia stata presa da tempo.

Oltre tre ore di colloquio

Fra Colombo e Thant incontro a New York

Presente Moro - Medio Oriente, Cina e Vietnam i temi trattati - Oggi la delegazione italiana a Roma

Dal nostro inviato

NEW YORK, 22. Il momento centrale della ultima giornata di permanenza negli USA del primo ministro italiano e del ministro degli Esteri Moro, è stato l'incontro e il colloquio con il segretario generale dell'ONU, U Thant, avvenuto questa mattina nel palazzo di vetro. Colombo e Moro provenivano da Boston, dove avevano sostato ieri. I temi della conversazione sono stati: il Medio Oriente, la Cina e il Vietnam. Mancano al momento in cui scriviamo, informazioni precise sull'andamento dei colloqui, ma pare ovvio che U Thant abbia informato i suoi interlocutori sugli ultimi sviluppi delle iniziative collegate all'ONU per la ricerca di una soluzione pacifica nel Medio Oriente. Sviluppo, come si sa, in posizione incoraggiante per la rigida posizione di Tel Aviv. Moro dovrà recarsi in visita in Israele la settimana prossima e l'importanza di questa visita è stata sottolineata anche dal portavoce americano a Washington.

Per quanto riguarda il problema della Cina popolare, il ripeto, da parte italiana, che Colombo e Moro hanno sostenuto nei loro incontri con Nixon l'opportunità di pensare concretamente al ripristino dei diritti della Cina nel-

viene fuori il secondo elemento. Che faranno gli americani nel caso in cui le truppe sudvietnamite vengano riaccolte indietro oppure che vengano inchiodate dove sono? Non è semplice rispondere ad un tale interrogativo. Ma non si possono trascurare le voci, diffuse fin dalle prime battute della operazione militare nel Laos, di ripresa massiccia e indiscriminata dei bombardamenti sul nord Vietnam o addirittura di tentativi di invasione del territorio della Repubblica democratica. Gli americani lo farebbero per inseguire la stessa illusione che li ha mantenuti nella guerra indocinese, colpire al nord per spazzare lo slancio dei vietnamiti al sud e per battere la resistenza in Cambogia e nel Laos.

Il solo prospettare, tuttavia, una tale eventualità significa mettere in bilancia una guerra di assai più vaste proporzioni. Non a caso i delegati vietnamiti alla Conferenza di Parigi hanno puntato, per la prima volta nel corso di tutta la guerra, di minaccia alla Cina. Nello stesso senso si sono espressi i cinesi e il loro giudizio è stato ripreso e anche condiviso dal giornale del governo sovietico Izvestia. Assai azzeccato, del resto, sarebbe ritenere il tentativo, che si è svolto sabato il Quotidiano del Popolo di Pechino: «Il Laos non si trova nell'Europa nord-occidentale o nel sud America, ma nel nord dell'Indocina. Il Laos e la Cina sono collegati dagli stessi monti e fiumi ed hanno una frontiera comune della lunghezza di alcune centinaia di chilometri. Non sono due doti ereditarie e dimenticate questa elementare nozione della geografia. Il fuoco della guerra di aggressione portata fin sulle porte della Cina dall'imperialismo americano ha creato certamente una seria minaccia per la Cina».

Così, dunque, stanno le cose. Ed è bene che tutti se ne rendano conto. Nella partita indocinese si stanno creando a ritmo accelerato i prodromi di una situazione estremamente pericolosa. E ritenere che la Cina possa rimanere isolata in una prospettiva di questo genere significa sognare e scambiare i propri sogni per la realtà.

a. j.

Nota del governo egiziano alle grandi potenze

Il Cairo: pronta replica dopo il no di Israele

Invito ai quattro grandi ad assumersi la loro responsabilità di fronte al rifiuto di Israele di ritirarsi dai territori occupati - Una rivista USA rivela i «nuovi confini» con gli Stati arabi, tracciati su una carta topografica in preparazione nella capitale ebraica

IL CAIRO, 22. L'Egitto ha immediatamente reagito al rifiuto di Tel Aviv, il ministro degli Esteri Mahmoud Riad, ha convocato oggi pomeriggio al Cairo i rappresentanti diplomatici delle quattro grandi potenze e ha pronunciato una dichiarazione in merito al comunicato pubblicato ieri sera dal governo israeliano. Riad ha detto che il comunicato è una sfida alla Carta delle Nazioni Unite, all'opinione pubblica mondiale e alle quattro grandi potenze. Egli ha sottolineato che la Repubblica Araba Unita non firmerà la pace se gli israeliani non si saranno completamente ritirati dai territori occupati. Riad ha chiesto ai quattro «grandi» di assumersi la loro responsabilità di fronte al rifiuto opposto da Israele alle proposte dell'ambasciatore Jarring.

Stamane Al Ahrām definiva la risposta israeliana una manovra tendenziosa. Entrando nel merito, Al Ahrām pone l'accento sui seguenti cinque punti: 1) Israele non ha l'incarico di redigere una risposta alla nota dell'Egitto, indirizzata al mediatore dell'ONU, Jarring; il tentativo israeliano di rispondere costituisce una deformazione della situazione, sulla quale non si può mantenere il silenzio, in quanto a Israele è richiesto piuttosto di rispondere a proposte formulate da Jarring; 2) La nota della RAU a Jarring costituisce una risposta alla sua domanda che chiedeva se l'Egitto fosse disposto a conformarsi alla risoluzione del consiglio di sicurezza n. 242 del 1967 per una soluzione della crisi del Medio Oriente; la risposta della RAU - sottolinea il giornale - è stata definita e positiva; 3) Con la sua presa di posizione di ieri, Israele ha insistito in sospeso la sua risposta a Jarring, per discutere la risposta dell'Egitto. Un tale atteggiamento - afferma Al Ahrām - significa trascurare la base dell'argomento da trattare; 4) Israele non soltanto crea una grave deviazione della missione Jarring, ma tenta anche di avviare direttamente un dialogo di corrispondenza con il governo egiziano; 5) Tutti coloro che seguono la missione Jarring - aggiunge infine il giornale egiziano - sperano di vedere il rappresentante di U Thant adottare un franco atteggiamento di fronte alla manovra di Israele, che tenta di non tornare sulle linee di cessazione del fuoco del cinque giugno 1967.

TEL AVIV, 22. I giornali israeliani sono concordi nell'approvare l'atteggiamento del governo e arrivano a vedere nella dichiarazione governativa di ieri un «elemento favorevole per il proseguimento dei negoziati di pace». Questo atteggiamento, che appare semplicemente imponente, non sembra essere condiviso dal governo stesso se è vero, come si è visto, che il canale di comunicazione di Tel Aviv, in pieno accordo con il ministro degli Esteri, si è rifiutato di pubblicare la notizia della presa di posizione di Israele. Intanto nel suo ultimo numero la rivista americana Foreign Affairs, che si occupa di politica internazionale, ha pubblicato un'informazione, che afferma aver avuto da un comitato «ad alto livello», sulla posizione di Israele circa i territori arabi occupati. Il comitato è lo stesso che starebbe tracciando le nuove carte topografiche di un confine che Tel Aviv propone al quadro di una riconferma in pieno di intransigenza israeliana, la stessa che non consente l'arrivo ad una trattativa.

Sinal: la frontiera araba da El Arish, sulla costa mediterranea, a Sharm El Sheikh, in Israele insisterà nel mantenere truppe a Sharm El Sheikh per «proteggere» il transito nello stretto di Tiran verso Eilat. Il ministro della difesa Dayan si batterà per un ritiro simultaneo dell'Egitto e di Israele lungo il canale di Suez, ma se Israele dovesse ritirarsi unilateralmente sino a 15-20 km. dalla riva orientale, gli israeliani insisteranno perché venga stabilita una linea di confine che preveda che ogni soldato egiziano che varchi il canale costituirà un «casus belli».

Riva occidentale del Giordania, Israele sarebbe pronto a ritirarsi sulla frontiera di prima della guerra dei sei giorni nelle condizioni previste dal «piano Ailon» e a rinunciare alla smilitarizzazione della Cisgiordania e una ampia zona di insediamenti di comunità paramilitari israeliane lungo il Giordania e quindi praticamente la continuazione dell'occupazione.

Alture di Golan (Siria): Israele sarebbe pronto a ritirarsi ad ovest dei monti ma ritarrebbe sulle loro sommità.

Gerusalemme: nessun compromesso. L'accesso ai luoghi santi sarà libero ma la città rimarrà israeliana.

Avignone: un sacerdote candidato del PCF alle comunali

AVIGNONE, 22. Il sacerdote francese Gabriel Amblard figura fra i candidati della lista presentata dal partito comunista francese per le prossime elezioni amministrative ad Avignone. Il sacerdote è entrato nella lista come indipendente. L'arcivescovo di Avignone ha emesso un apposito comunicato nel quale precisa che la candidatura di padre Amblard «impegna soltanto la sua responsabilità personale». In numerose città francesi il PCF, seguendo la sua politica di unità delle sinistre, ha raggiunto accordi con le altre forze di sinistra, fra cui il partito socialista, per presentare liste comuni alle elezioni municipali che si svolgeranno a metà marzo. Nella foto: padre Amblard si reca in municipio.



Un discorso a Zurigo del presidente del Consiglio mondiale ebraico

Goldmann contro le provocazioni montate dalla stampa occidentale sulle condizioni degli ebrei in URSS

Completamente ridimensionata la campagna propagandistica in corso soprattutto negli Stati Uniti

Netta smentita a Mosca

False le voci sulla malattia di Breznev

La «Pravda» dà ampio risalto al congresso del PC del Tagikistan, che due anni fa era stato criticato dal CC

MOSCA, 22. Una particolare smentita alla campagna propagandistica scatenata in Occidente, negli Stati Uniti sulle condizioni degli ebrei in URSS è stata data ieri sera dallo stesso presidente del Consiglio mondiale ebraico, Nahum Goldmann, che ha parlato a una riunione dell'Associazione sionista svizzera. Il discorso di Goldmann - pur improntato sul fatto che il governo sovietico non ha fatto abbastanza per eliminare molti avanzati di antisemitismo in URSS - affermazione che contrasta tra l'altro con la doppietta di notizie note in questi mesi a Mosca - ha tuttavia indirettamente definito nel suo giusto significato - quella della provocazione antisovietica - la campagna contraddistinta da azioni e prese di posizione dei vari gruppi sionisti e di varie comunità ebraiche sulla condizione degli israeliani in URSS. «Si tratta di una semplificazione stupida», ha continuato Goldmann - paragonare la loro situazione a quella che esisteva nei paesi occidentali. «Non esiste infatti la minaccia di sterminio fisico o di deportazione». Goldmann ha però detto che si tratterebbe di un «casus belli» soltanto per gli ebrei sotto il regime nazista. Non esiste infatti la minaccia di sterminio fisico o di deportazione. Goldmann ha però detto che si tratterebbe di un «casus belli» soltanto per gli ebrei sotto il regime nazista. Non esiste infatti la minaccia di sterminio fisico o di deportazione.

Valentin Falin nuovo ambasciatore sovietico a Bonn

MOSCA, 22. L'agenzia TASS ha comunicato oggi che il governo sovietico ha nominato Valentin Falin ambasciatore dell'URSS nella Repubblica federale tedesca di Bonn. Falin, che ha 45 anni, è entrato nella carriera diplomatica nel 1920.

L'ambasciatore della Somalia ricevuto dalla Lega cooperativa

Un incontro tra i dirigenti della Lega delle cooperative e l'ambasciatore della Repubblica democratica di Somalia, dottor Mohamed Said Samantar, si è svolto nei giorni scorsi a Roma, nella sede della Lega. La delegazione della Lega era capeggiata dal presidente Silvio Miana. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati problemi relativi alla possibilità di elaborare un programma di reciproca collaborazione fra governo somalo e movimento cooperativo italiano.

Costituita in Tanzania la milizia popolare

DAR ES SALAAM, 22. Verrà costituita in Tanzania una milizia popolare con il compito di scongiurare la possibilità di colpi di stato del tipo di quello verificatosi un mese fa nell'Uganda o di una invasione come si ebbe in Guinea nel novembre scorso. Lo ha annunciato ieri il presidente Julius Nyerere, che ha precisato parlando ad una grande folla, che la decisione era stata approvata nel corso della riunione del comitato esecutivo nazionale del Partito Africano Tanganiano.

Indocina

che il battaglione è stato ridotto da 450 a 105 uomini, nascondendo la faccia tra le mani. Finora, scrive il corrispondente del «Guardian», era stata data l'impressione che i Rangers avessero la meglio nei combattimenti, «ma senza ora che sia vero il contrario».

I superstiti, giunti in una base vicina, si trovano ora sottoposti ad un nuovo assedio. Le fonti ufficiali dei fantocci e degli americani riconoscono, a denti stretti, che l'avanzata nel Laos è bloccata da almeno cinque giorni a 25 km. dal confine, e che le truppe a terra dipendono esclusivamente dai rifornimenti aerei, perché anche questi 25 chilometri non sono percorribili ai convogli terrestri. L'agenzia di notizie del Pathet Lao annuncia che solo ieri, nella sola zona dove è stato distrutto il battaglione di «Rangers» sono stati abbattuti 6 elicotteri.

Il comando dei fantocci, riferendosi ai dieci attacchi lungo la via dell'invasione, ha detto che le perdite sono state «generalmente leggere». L'ambasciatore A.P. ha impietosamente osservato che «fa a meno di tenere che in alcuni casi esse siano state invece piuttosto forti». I comandi americani invece tacciono sui 50 attacchi sferrati dalle forze di liberazione in tutto il Vietnam del Sud ma soprattutto nelle province settentrionali. Le posizioni americane risultano attaccate presso Khe Sanh, Hué e Quang Ngai. Presso Hué un elicottero Usa ha sparato razzi contro un reparto americano, uccidendo un soldato e ferendone altri tre. I comandi Usa ammettono la perdita di quattro elicotteri, due sul Laos e due sul Vietnam del Sud. Radio Hanoi ha detto che è annunciato l'abbattimento di un aereo spia senza pilota sul porto di Haiphong. Il 3.375° aereo Usa abbattuto sul Nord.

In Cambogia un convoglio fluviale con munizioni e carburante, in navigazione verso Phnom Penh, è stato attaccato dalle forze di liberazione sul Mekong. Bilancio ufficiale: una chiatte carica di munizioni affondata, una colpita, cinque fantocci di Saigon, un sud-africano e due americani (altra circostanza che smentisce le assicurazioni di Nixon circa la non partecipazione di americani alla guerra in Cambogia) uccisi.

WASHINGTON, 22.

La strada che Nixon ha scelto in Indocina, cioè quella dell'escalation e di nuove avventure militari, viene severamente criticata negli Stati Uniti, mentre si delineano una serie di iniziative, sia di massa che legislative, per contrastare la politica della Casa Bianca. Ieri sera il senatore George McGovern, candidato alla presidenza democratica per le presidenziali dell'anno prossimo, ha dichiarato, in un'intervista televisiva, che il presidente ha deluso il popolo americano e si sta ancora sperando in una soluzione militare nella guerra. Nixon - ha aggiunto McGovern - sta tentando di fare dei governi del Laos, della Cambogia e del Sud Vietnam dei «mercantari» della politica americana. «Mi il paghiamo per uccidere i vietnamiti e noi non ritiriamo le nostre forze». McGovern ha infine respinto le affermazioni del governo secondo cui l'invasione del Laos abbrevierà il conflitto: «E' lo stesso tipo di strategia - ha concluso - di cui ci siamo serviti in passato, soltanto per farci vedere che avevamo un aperto un altro fronte».

Fisco

hanno frattanto precisato ancora una volta le loro richieste con una lettera ai presidenti delle Camere ed ai capi gruppo. La opportunità di introdurre radicali cambiamenti nel testo della legge fiscale, è in corso una vivacissima polemica nella maggioranza. Preti continua a dire che tale testo è inaccettabile, ma la Direzione socialista, nei giorni scorsi, ha dato al capogruppo del PSI, Bertoldi, un mandato secondo il quale egli dovrebbe «prendere contatti» con i leaders degli altri gruppi, per discutere, appunto, sulle modifiche alla legge. I punti più importanti da esaminare riguardano ora il ruolo dei Comuni in tutto il processo tributario, e le tabelle per i redditi di lavoro (non più per quanto riguarda le esenzioni), e le percentuali delle aliquote. Ieri mattina Bertoldi ha avuto un colloquio con il capogruppo della DC Andreotti; subito dopo ha dichiarato, in risposta ad alcune frecciate polemiche del PSDI, che «non si tratta di avere o di non volere la crisi di governo; il problema - ha soggiunto - va capopolto, tale a dire che è necessario un subordinato al timore di una crisi contenuta, le scadenze ed in generale la politica delle riforme». Precisa che i socialisti non vogliono una «crisi a freddo», perché «non si può

DALLA PRIMA PAGINA

Firmati i protocolli per i nuovi aiuti della Cina alla RDV

PECHINO, 22. L'agenzia Nuova Cina annuncia che è stato firmato oggi a Pechino un protocollo d'accordo sull'aiuto economico e militare supplementare che la Cina popolare fornirà al Vietnam del Nord. Il documento è stato firmato per la Cina dal vice-ministro per il commercio estero, Chen Chang, e dal vice capo di Stato maggiore generale dello esercito, Yen Chum-chuan, e per la RDV da Ly Ban, vice capo della delegazione economica governativa e vice ministro per il Commercio con l'Estero.

Appello

militari e politiche - esso ha detto - i popoli d'Indocina non si ancora al termine della loro lotta. Sappiamo che la via che abbiamo imboccata è giusta ed essa ci condurrà alla vittoria, ma ora siamo di fronte all'estensione dell'aggressione ad altri paesi e alla minaccia di avventure contro la RDV. Noi siamo decisi a frustrare la ostilità politica bellicista degli Stati Uniti nel suspendo che conquistando la nostra indipendenza noi contribuiremo alla pace dell'intera nostra regione e del mondo. Gli imperialisti non possono più fare ciò che vogliono quando di danzi a loro si erge un popolo unito e determinato a non soggiacere. Questo dimostrano 105 elicotteri abbattuti sui cieli del Laos e le centinaia di uomini degli eserciti di aggressione posti fuori combattimento; e questo dimostra il fatto che i quattro quinti dei territori del mio paese sono amministrati dalle forze patriottiche. Ma per raggiungere l'obiettivo finale dell'indipendenza abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti i nostri amici nel mondo e speriamo, siamo certi che i nostri compagni, i nostri fratelli italiani faranno tutto ciò che è in loro potere.

Dopo l'interminabile applauso che ha salutato queste parole, è toccato a Lama esprimere tutta l'ammirazione e la solidarietà dei lavoratori italiani e della loro maggioranza organica. L'appello che avete rivolto - ha detto - non resterà inascolto perché ben sappiamo che la vostra lotta ha un valore per tutti: piegare la prepotenza dell'imperialismo. Una grande lezione ci viene dai popoli indocinesi: è ben vero che hanno molto peso fattori quali la solidarietà internazionale e l'unità dei paesi socialisti, ma ciò che decide è la determinazione, la coscienza dei perdenti si riconoscono oggi centinaia si riconoscono oggi centinaia di milioni di uomini in ogni parte della terra. Gli Stati Uniti - ha concluso il segretario della CGIL - s'illudono se pensano di guadagnare la guerra. Il grande conflitto: è vero invece che essi vanno incontro all'isolamento mondiale e al multiplicità dei combattenti per la libertà. Confermiamo che la CGIL farà tutto il suo dovere per rendere più sollecita possibile la conquista della pace nella giustizia e nell'indipendenza.

Polemico con il PRI è stato ieri sera il socialista Vittorelli, il quale ha detto che i socialisti sono contrari «sia alla crisi, sia al monocolore». Per la serietà della situazione e per l'impegno contro i riguristi fascisti, ha soggiunto, i socialisti rivendicano il proprio diritto «a far parte di un governo di coalizione ritenendo peraltro il governo in carica perfettamente idoneo a far fronte a questa situazione». (E qui, però, dovrebbero essere portati i fatti a sostegno di questa tesi).

Nel PSDI si cerca di precisare che l'elezione di Tanassi alla segreteria del partito - preannunciata ieri da Lupis - non deve in ogni caso provocare una crisi di governo. Lo stesso Lupis ha precisato che Tanassi non lascerà, per adesso, il ministero della Difesa.

Il segretario del PSIUP, Vecchiotti, con un intervento al Parlamento, ha riaffermato l'importanza del ruolo del suo partito nell'attuale situazione. La crisi del PSIUP, ha detto, è voluta ora da chi vuole «una nuova operazione riformista» e da quelle forze estremiste che sono «più o meno sinceramente» convinte che il movimento operaio «storico» è ormai perduto alla lotta di classe.

L'ACLI ha già giudicato «sbrigativo» e «superficiale» l'ultimo rivolto da Forlani all'associazione. Gli acclisti negano che il disimpegno elettorale nei confronti delle liste dc possa essere ridotto a una sorta di cambio di cavallo, sicché chiano un collateralismo se ne dovrebbe aprire necessariamente un altro. Ma resta inoltre il mezzo elogio del segretario dc alla CISL, l'autonomia della CISL, secondo Forlani, affermano le ACLI «e sarebbe di segno diverso da quella delle ACLI, nel senso che porrebbe problemi non tanto alla DC quanto al PCI esigendo da parte sua lo scioglimento del «nodo» del rapporto con il sindacato come condizione dell'unità sindacale. Si capisce solo una cosa - afferma Forlani - che i problemi rimangono fermi alle «premesse di valore» dell'unità unitaria dell'autunno, e probabilmente è scettico sul significato della «strategia operativa» delle segreterie confederati, compresa quella della CISL. Le ACLI, infine, sollecitano una replica da parte della CISL, ma

Advertisement for 'L'UNITA' newspaper, including contact information for the editorial office and subscription rates.

Advertisement for 'L'ambasciatore della Somalia ricevuto dalla Lega cooperativa', detailing the meeting and the role of the Lega.

Advertisement for 'Costituita in Tanzania la milizia popolare', reporting on the formation of a popular militia in Tanzania.

Advertisement for 'Fisco', discussing the financial situation and the role of the CGIL in the current political context.

Advertisement for 'ACLI', discussing the relationship between the ACLI and the CISL, and the role of the ACLI in the current political situation.